

Archiginnasio d'oro a Ivano Dionigi, discorso del sindaco Matteo Lepore

Buongiorno a tute e a tutti. Gentile Presidente, Autorità, rappresentanti dell'Università e delle istituzioni, consigliere e consiglieri, care cittadine e cari cittadini, caro Ivano e caro professor Cacciari, bentornati a Bologna.

Siamo qui oggi, al Cinema Modernissimo, per consegnare l'Archiginnasio d'oro al professor Ivano Dionigi, la massima onorificenza del nostro Consiglio Comunale e quindi della nostra città.

E' stata una scelta approvata all'unanimità. In tempi in cui è facile dividersi su tutto, scegliere insieme che cosa merita riconoscimento è un atto raro, oggi possiamo dirlo è l'atto di una comunità.

Esiste quindi qualcosa che ci unisce più delle nostre differenze.

Caro Ivano, Bologna ti conosce da tempo e da oggi si riconosce ufficialmente in te. Sei uno studioso di grandissimo rigore, sei stato Rettore e uomo delle istituzioni.

Scegliamo così di riconoscere un profilo raro per il nostro tempo: **un intellettuale pubblico che non separa mai la cultura dalla responsabilità e dalla politica.**

Quando ho pensato di proporre questo riconoscimento, insieme alle colleghie e ai colleghi, mi sono figurato questa nostra giornata come un momento pubblico per riflettere assieme alla città.

Proprio così. Un'occasione per ritrovarci, piantare una pietra per segnare un percorso collettivo. Una pietra sulla via Emilia, in realtà è esattamente così come le pietre esposte a poche metri da qui nei sottopassi che abbiamo recuperato.

Le pietre miliari lungo la via Emilia servivano principalmente a scandire le distanze, organizzare la viabilità. Erano l'equivalente antico dei moderni cartelli stradali, collocati a intervalli regolari di un miglio romano.

Potevano essere utili a indicare i confini, le distanze a celebrare il potere romano, ma soprattutto servivano ad indicare la strada.

Questo è in effetti il mio affettuoso, ma altrettanto convinto auspicio per questa mattinata. Sono ovviamente molti i meriti di Ivano Dionigi, ma nel mio intervento mi vorrei soffermare sulle ragioni che mi hanno convinto a innescare questa conversazione.

Il dialogo. Dialogo tra antico e moderno, tra generazioni, tra città e università. Non un dialogo di buone maniere, ma un dialogo molto esigente: quello che non rimuove la complessità, non addomestica il conflitto, non scambia la semplificazione per chiarezza. Un dialogo che ci educa alla **consapevolezza critica**, alla capacità di distinguere, alla misura.

Questa onorificenza non riguarda solo una biografia. Riguarda una domanda collettiva che vorrei questa mattina ci facessimo assieme: **che cosa serve a una città per restare democratica, libera, capace di futuro?**

Per quanto mi riguarda, credo servano almeno tre cose: parole che non tradiscano la realtà; istituzioni che non rinuncino a decidere; e una comunità che non si rassegni a diventare un insieme di individui soli.

Oggi viviamo infatti in una stagione in cui la vita pubblica rischia di impoverirsi: le parole si consumano, diventano slogan, diventano armi, diventano rumore. E quando le parole si consumano, si consuma la fiducia.

Ivano tu hai insistito in questi anni su una cosa semplice e difficile allo stesso tempo: che **la democrazia è anche una disciplina del linguaggio.** Perché se non sappiamo

nominare le cose, non sappiamo neppure prendercene cura. E senza cura, non c'è città: c'è solo spazio indefinito.

Poi le istituzioni. Bologna è una città con un tratto raro, che non dobbiamo dare per scontato: è città della sapienza, dell'università, ma soprattutto della partecipazione e della libertà culturale. Queste parole possono diventare un'etichetta; invece vi propongo oggi di trattarle come un compito che c' diamo assieme.

Perché Bologna può essere davvero "città-università" solo se il sapere resta vivo nello spazio pubblico, se alimenta cittadinanza, se rende più forte la capacità di decidere insieme e di resistere al pensiero unico del momento.

Bologna è una città piena di memoria in ogni angolo, nelle sue ferite, nel ruolo civile che svolge nella cultura e nella politica. Ed è una città piena di creatività, di giovani e di energie. Di passioni, drammi e potenzialità. Quante se ne vedono frequentando i ragazzi che qui ci sono nati, tanto quanto quelli che qui ci sono arrivati. Per destino a volte per scelta.

Negli ultimi anni, tu Ivano hai scelto di investire energie nel rapporto diretto con i ragazzi, con le scuole, con chi sta formando la propria visione del mondo. Lo hai fatto anche con il tuo ultimo libro sulla scuola e sulla centralità dei maestri.

E non è un caso, che di questo insieme abbiate discusso pubblicamente più volte con il professor Cacciari: **la scuola non è un capitolo amministrativo**, è un presidio civile. È il luogo dove impariamo a stare nella complessità senza paura.

Massimo Cacciari, in questi giorni, lo ha detto in maniera molto chiara parlando di te: nel tuo lavoro sui classici e sul loro insegnamento non c'è solo erudizione; c'è un'idea di società. E negli ultimi anni, attorno a quel lavoro, si è resa visibile una cosa: che difendere i classici – oggi – significa difendere la scuola; e difendere la scuola significa difendere l'idea stessa di democrazia.

È una battaglia fondamentale: perché una comunità che smette di studiare, che non allena più l'attenzione, la profondità, il dubbio, la complessità, diventa una comunità più fragile, più manipolabile, più spaventata.

Ecco: la cultura, per come la intendete voi è esattamente questo: **un'infrastruttura del noi**. È ciò che rende lo spazio pubblico un luogo abitabile. È ciò che impedisce alla città di diventare soltanto traffico di opinioni e contabilità di interessi.

Un concetto non molto distante da quello posto al centro di una mostra che in questi giorni è stata allestita nella nostra Biblioteca Sala Borsa, dedicata al Sindaco di Bologna Renato Zangheri. Zangheri, prima da Assessore alla cultura e poi da primo cittadino contribuì di fatto a creare il primo ruolo attivo del municipio bolognese su questo fronte. La cultura e le istituzioni culturali come infrastruttura a disposizione della cittadinanza, per allargare a tutti diritti, partecipazione, conoscenza.

Nella sua intervista a La Repubblica, Massimo Cacciari afferma che il compito più difficile e più necessario non è fare "divulgazione" leggera, ma **tradurre il senso delle ricerche, delle scoperte, delle competenze** e riportarlo al pubblico, riportarlo nell'agorà come lo sono i cinema, i teatri, le piazze dove ci troviamo, con le nostre istituzioni pubbliche e private, segno che come città condividiamo un compito.

È un programma a tutti gli effetti: perché se il sapere resta chiuso, la società si polarizza; se il sapere torna nello spazio comune, la democrazia respira. E tu, Ivano, questo lo hai fatto: portando la cultura fuori dai recinti, senza mai impoverirla; parlando in modo accessibile senza diventare superficiale; provando a far coincidere rigore e responsabilità.

Oggi siamo nella stagione dell'innovazione accelerata, anche dell'intelligenza artificiale: piena di promesse, ma anche di rischi - per il lavoro, per la conoscenza, per le disuguaglianze, persino per la qualità della democrazia. Qui tornano domande decisive: Chi tutela la libertà? Chi custodisce la giustizia? Se la politica rinuncia, qualcun altro decide al suo posto.

Cari concittadini e concittadine, dunque oggi l'Archiginnasio d'oro per il professor Ivano Dionigi non è solo un omaggio.

È un ringraziamento e insieme un impegno per Bologna: **non lasciamo che il cinismo diventi il tono naturale della vita collettiva**, ma continuiamo, invece, a fare della conoscenza una forma di libertà condivisa. Continuiamo a coltivare una città possibile: che tiene insieme, che cura, che educa, che non smette di pensare insieme.

Caro Ivano, a nome del Consiglio comunale e della città di Bologna: è per me un grande onore consegnare a un nuovo bolognese dal primo giorno, a un amante del basket, del latino e del greco, della politica e dell'incontro con il prossimo, l'Archiginnasio d'oro, la nostra onorificenza più importante.